



# Controllare

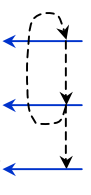
(1) Carli-Paniccia, 2002, L'ANALISI EMOZIONALE DEL TESTO

## Relazioni possessive

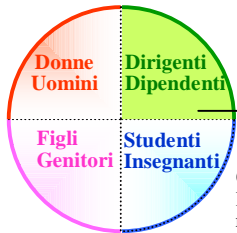
La possessività usata nelle precedenti spiegazioni ha due facce:

## Pretendere

In cui una persona **costringe** l'altra ad avere una relazione con lui (centralinisti, manager; padre, madre) e in cui una persona **pretende** di imporsi come più importante (centralinisti; manager; padre; madre) disinteressandosi al prodotto (centralinisti; manager; padre, madre)



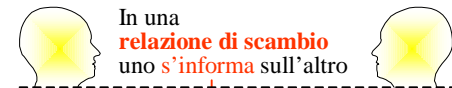
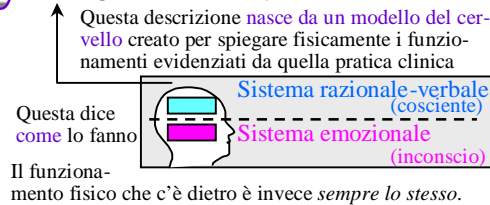
- Il disprezzo dell'altra persona, di cui si distrugge il valore per acquistare valore (centralinisti, manager; padre, madre)
- L'orientamento alla sofferenza (sofferenza per scelta) (centralinisti, manager; padre, madre)
- L'orientamento al non fare (centralinisti; manager; padre; madre)
- L'orientamento al fallimento, che viene perseguito attivamente (centralinisti; manager; padre e madre, ma fallimento => autonomia)



Questa descrizione nasce dalla pratica clinica, soprattutto nelle organizzazioni (la migliore clinica sul mercato per i dirigenti)

Questa dice cosa fanno le persone in una relazione possessiva

La descrizione dei comportamenti può essere arricchita all'infinito e noi descriveremo i tipi principali.



Un atto d'apprezzamento e un aiuto al successo di entrambi

(pag. 220) «Il controllo può essere definito quale desiderio di possesso attraverso una pretesa [!] di conoscere. Di conoscere cosa? Ciò che si vuol conoscere con il controllo non è la realtà delle cose, ma la sconfirma dei propri sospetti.» (Pag. 221) «Il controllo si fonda sul vissuto di una catastrofe, vissuto che comporta una gratificazione emozionale immediata.

“Superbia” del ruolo

In una relazione possessiva uno controlla l'altro

Un atto di disprezzo che invita/costringe a passare dal cercare di raggiungere l'obiettivo al litigare fine a se stesso

Sconfirma i miei sospetti di una catastrofe imminente se ti riesce (richiesta impossibile) e lascia perdere il prodotto

(Riassunto da pag. 88 di 1) Dopo l'esame di maturità, una madre “manda” la figlia da “sola” (ovvero senza di lei perché è con un'amica) in una città lontana che le ha “prescritto” come interessante e da vedere, spingendola ad andare anche se è “ancora una bambina” perché è bene che la figlia esca, faccia da sola, mostri finalmente degli interessi. La ragazza, sempre raggiungibile per via del telefonino la chiama 2 volte al giorno per “dire che va tutto bene”. La madre può pensare che vada tutto bene, a meno che la figlia non si faccia viva perché ha qualche problema, ma evidentemente pensa che vada tutto male a meno che la figlia non la avverta periodicamente che va tutto bene visto che, mancando la telefonata all'ora convenuta, ha telefonato angosciata ad amici di amici che abitano in quella città, pretendendo che andassero in giro a cercare la figlia e ad informarsi su quanto le poteva essere accaduto.



Il controllo del tipo “Ma che ti costa una semplice telefonata al giorno?” ... costa molto!

(Da pag. 216) «Una giovane donna guarda continuamente al suo telefonino per controllare se il suo uomo la chiamerà, impaziente e ansiosa di ricevere lo squillo amico.

Un intero pomeriggio senza telefonate o messaggi sarà la prova evidente che è successo qualcosa, che tutto è finito, che lui starà con un'altra...»

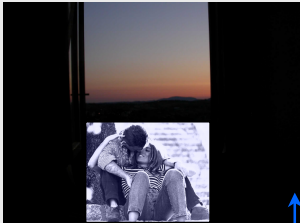
Naturalmente la sconfirma dei sospetti è impossibile quando sospettare e temere disastri sono emozioni volute per far pesare il proprio potere. (Pag. 220) «Se verifica l'inconsistenza dei suoi timori [...]. Da qui la sequenza dei controlli senza fine...».

(Pag. 223) «Il consenso può organizzarsi intorno alla valorizzazione della produttività, ma anche intorno alla sua distruzione.»

Se guardandovi intorno sapendo le cose che sto raccontando qui vi viene un attacco di vomito, ricordate questa legge Perché essa afferma che per ogni persona che distrugge il valore di un'altra ce ne deve essere almeno una che questo valore lo ha costruito, per cui male che vada viviamo necessariamente in un mondo costruttivo e positivo quanto meno al 51%

Il problema è che la costruttività abita sul lavoro e la distruttività abita in famiglia, con le donne che disprezzano gli uomini e questi che disprezzano le donne, con troppe madri che controllano i figli nel senso possessivo esaminato qui e coi figli che disprezzerebbero i genitori anche se fossero perfetti, figuriamoci quando nel clima possessivo della famiglia madri e padri danno il peggio di loro.

A mitigare il disastro familiare che l'analisi della domanda porta a galla c'è una seconda buona notizia: che la possessività dei figli risulta per lo più benigna, cessando quando entrano definitivamente nella loro vita. Non altrettanto si può dire per la possessività di donne e uomini, che va a gonfie vele da millenni e alla quale forse è arrivato il momento di porre almeno un freno, anche se il sogno resta quello di passare una volta per tutte da un amore possessivo fonte inesauribile di sofferenza per tutti anche se potente motore di un lavoro positivo ad un amore di scambio fonte inesauribile di piacere e se si lavorerà meno, forse a questo punto dello storia dell'umanità ce lo possiamo anche permettere.

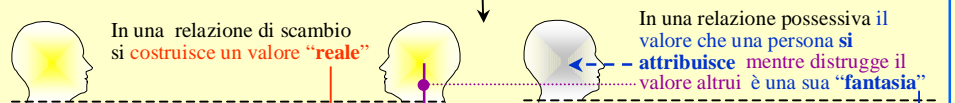


(Pag. 222) «Il controllo è la diretta conseguenza della frustrazione di una pretesa»

Una neoeozione è un'emozione per scelta e dunque non è “diretta conseguenza” di nulla

Perché questa scelta di usare il controllo per imporsi? Risponderemo discutendo i prossimi 2 casi clinici...

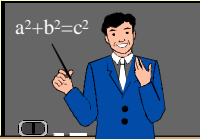
...mentre adesso vediamo un'importante questione teorica



Emozione positiva inizialmente arbitraria riattivabile dalle modifiche prodotte nell'ambiente e/o nel proprio cervello

- 1) Il potere sull'altra persona è reale perché reale è la sofferenza che gli produce col suo cervello è riattivabile solo attuando un'altra distruzione
- 2) La distruzione del valore altrui costringe l'altra persona a costruire nuovo valore altrove (ad es. con relazioni di scambio sul lavoro che creano valore “reale”) per tentare di recuperare una buona idea di se. E poiché non ci riesce mai definitivamente è costretta a creare sempre con effetti tanto vistosi sul mondo quanto incapaci nonostante questo di farla star bene quando rientra nella sua casa possessiva

Col loro disprezzo le donne costringono gli uomini a creare continuamente!



Il maggior potere dello studente rispetto al professore è reale!

Esempio: Uno studente che studia con passione alla fine di una giornata ha imparato qualcosa di nuovo e poiché la soddisfazione per tale risultato è rivivibile tutte le volte che usa quello che ha imparato classifichiamo come “reale” tale emozione.

Uno studente di una classe a maggioranza possessiva che disprezza la scuola e non studia nulla seriamente costringe il professore a passarla a fine anno perché altrimenti dovrebbe bocciare quasi tutti di quella classe e darebbero la colpa a lui. Questo studente negativo si attribuisce un valore pari a quella del professore che costringe a passarla. Non ha imparato nulla, però, e per questo la soddisfazione di imporsi sui professori non può essere riattivata da qualcosa che è cambiato nel suo cervello e il semplice ricordo del suo disprezzare è una fantasia che sbiadisce rapidamente nel tempo. Per riprovare quella soddisfazione deve perciò attuare nuovi atti di disprezzo impuniti, attività che infatti lo vede impegnato a tempo pieno in ogni minuto che passa in classe, tra un'uscita a gabinetto e una chiacchierata e l'altra.

Chi controlla s'attribuisce i meriti dei successi del controllato e attribuisce il demerito degli insuccessi dell'altro a chi non ha appoggiato il suo controllare. Questo è falso e beffardo, perché lui ha ostacolato i successi controllando sempre quando non serviva e mai quando serviva. La distruttività un merito (non voluto) l'ha - produce costruttività - e saperlo mitiga la rabbia. e sono ringraziati così